ANNO VI. BARRE VERMONT, SABATO 14 MARZO 1908 Num. 11

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

LA COMUNE DINNANZI AGLI ANARCHICI

AVANTI di lumeggiare gli episodii più salienti di questa rivoluzione che, pur rapida come una meteora, lasciò solco così profondo, sarà pregio dell'opera riassumere brevemente i fatti da cui scaturì e che la legittimano anche in conspetto di coloro i quali — ben diversi da noi — non ritengono legittime contro qualsiasi forma di governo tutte le rivoluzioni popolari.

Ma noi dobbiamo fin da ora rilevare che l'insurrezione vittoriosa a Parigi conferì, secondo le tradizioni rivoluzionarie e governamentali, un carattere di regolarità al potere che, dopo la fuga del Thiers e dei suoi giannizzeri, si era costituito.

Non v'ha dubbio: **La Comune eletta dal popolo vittorioso fu il governo ufficiale**, e che tale si ritenesse essa stessa è dimostrato dalla sua costante preoccupazione di legiferare. E se non esercitò la sua giurisdizione su tutto il territorio della Francia si deve soltanto al mostruoso accordo della Vandea Versagliese e delle orde prussiane che mantenendo il blocco intorno all'irrequieta capitale, glie ne sbarrarono la via.

D'altra parte gli uomini che afferrarono primi le redini del movimento — di cui non avevano del resto preso l'iniziativa — si mostrarono molto più solleciti a coprirsi di galloni che non ad estendere l'azione rivoluzionaria annodando subito colla provincia l'intesa senza di che si doveva affogare nell'accidia e nell'impotenza più disperate.....

Durante i dodici giorni che seguirono il 18 Marzo essi rimasero in uno stato di sbalordimento assoluto, come assorbiti dalla loro mutua contemplazione, senza riflettere che Thiers raccoglieva a Versailles un esercito; che mandava a prendere alla banca di Francia in Parigi il soldo per le truppe versagliesi; senza opporsi alla partenza di parecchi reggimenti che il 23 Marzo stazionavano ancora ai giardini del Lussemburgo, alla Gare Saint Lazare, in qualche punto interno delle fortificazioni; senza occupare neppure il forte del Mont Valerien di cui gli insorti di Suresnes e di Puteaux ad essi segnalavano l'inconcepibile abbandono.

Questi errori, molti altri errori anche più gravi, permisero al Thiers di preparare tranquillamente il massacro dei parigini.

Non anticipiamo: accerteremo più innanzi le responsabilità varie e gravissime, quelle sopratutto dei parecchi capi civili e militari i quali invece di studiarsi a fronteggiare da ogni lato il nemico passavano il loro tempo ad ispezionare i cori dell'Opera od a pavoneggiarsi — costellati di galloni e di chincaglierie fin sopra i capelli — ai concerti delle Tuileries e del Campo di Marte a braccetto colle eleganti mondane del giorno.

Noi lo diciamo con irremovibile convinzione: "se tutti i capi della Comune avessero avuto il carattere di Delescluze e di Varlin, il coraggio di Flourens, di Duval, di Cipriani, il glorioso avanzo delle monarchiche galere italiane, se come questi avessero preferito il crepitar secco delle fucilate all'allegro scoppiettìo delle bottiglie di Champagne, se fossero stati decisi a seppellirsi sotto le rovine di Parigi piuttosto che abbandonarlo ai versagliesi, la Comune vittoriosa avrebbe potuto far impiccare Thiers, Favre ed i loro complici come traditori..... ed i prussiani atterriti avrebbero, per ritirarsi, accettato condizioni meno umilianti per noi di quelle che i traditori del governo di Difesa Nazionale ci suggellarono tra gli occhi come una vergogna.

18 MARZO 1871

I.

La guerra del 1870 fu causata dalla scellerata imbecillità di Napoleone III. Cotesto triste sire, la cui presunta intelligenza non era che perfidia, si lasciò stupidamente burlare dal Bismark che mirava ad assegnarci la parte di aggressori per staccare da noi ogni alleanza nell'eventualità della guerra a cui si preparava da lunga mano.

Era evidentemente impossibile che un politico profondo come il Bismark pensasse seriamente ad innalzare sul trono di Spagna un principe tedesco. Egli doveva conoscere troppo bene l'odio tradizionale degli spagnuoli contro ogni dominazione straniera e la loro tenacia patriottica, per andarsi ad ingolfare tra le popolazioni indocili che avevano cacciato il re Giuseppe e gli eserciti mandati da Napoleone I a sostenerlo.

Napoleone non s'accorse dell'agguato che gli si tendeva, non comprese che la Germania a cui mancava una marina sufficiente, che non ha colla Spagna contatti limitrofi, non poteva esporsi all'eventualità di sostenere un principe tedesco in un paese in cui non poteva, senza il consenso della Francia, mandare pure un soldato.

Ma oltre al non possedere un grano di discernimento l'uomo del 2 Dicembre era nel 1870, come tutti i giuocatori disperati, spaventato della crescente impopolarità del suo governo, e tentò la sorte anche col rischio di trascinar la Francia nella sua propria rovina. Un ufficiale gli aveva fatto credere, accarezzando le sue ridicole presunzioni in materia d'artiglieria, che con poche mitragliatrici segretamente fabbricate ed esperimentate a Meudon si potevano distruggere gli eserciti prussiani colla stessa facilità con cui i mietitori falciano il grano maturo.

Contando unicamente su questi gingilli il Napoleone di contrabbando ebbe la follìa di dichiarare la guerra. Ignorava che i prussiani possedevano cannoni capaci di lanciare la mitraglia a cinquemila metri mentre le sue mitragliatrici attingevano a mala pena i mille cinquecento metri.

Tuttavia, per distrarre dal suo capo le responsabilità di una possibile disfatta ebbe la perfidia di far urlare da qualche strillone salariato e dalla stampa greppiaiola: **A Berlino! a Berlino!** tanto per poter dire, occorrendo, che a dichiarare la guerra il popolo l'aveva trascinato.

Parigi più direttamente minacciato dalle probabili avversità di simile follìa trasse a questi preliminari le ragioni prime del malcontento a cui s'aggiunsero più tardi quelle che in seguito vedremo e determinarono le insurrezioni del 4 Settembre 1870 e del 18 Marzo 1871.

che contro l'opposizione dei deputat chie ad

II.

I rovesci successivi del nostro esercito, l'attitudine ignobile dell'Imperatore a Sedan, irritavano tanto più il popolo che generali e ministri insieme col loro sovrano avevano più ostinatamente voluto la guerra garantendo "a cuor leggero" che noi eravamo preparati a sostenerla colle migliori guarentigie di buon successo.

La Francia intiera fu stretta da una violenta indignazione; essa che la guerra stupida non aveva voluto si mostrò disposta a tutti i sacrifizî per continuarla. Ripudiò la capitolazione vergognosa proposta in suo nome, e strappando agli artigli dell'impero la sua bandiera, proclamò la Repubblica anessa si erano presentati come repubblicani.

Come nel 1848, a far la rivoluzione fu il popolo, non i politicanti che avevano brigato l'onore ed il mandato di farla. Gambetta ebbe l'imprudenza di gridare agli invasori del Palazzo Borbone: **Non fate rivoluzioni!** Gambetta che la sua elezione aveva sollecitato e raccomandato a formali impegni rivoluzionarii!

Disgraziatamente, per una deplorevole incoscienza, si permise ai traditori — di cui si ripudiavano i consigli — di impadronirsi del potere, e la missione di difendere la Repubblica francese si commise a coloro che avevano puttaeggiato coll'Impero e gli avevano giurato fedeltà.

Cosa anche più strana, e che denunzia lo scompiglio suscitato dalla paura dei prussiani, Blanqui ed i suoi adepti offrirono **"il loro concorso il più energico il più' assoluto"** agli usurpatori della rivoluzione: ai Jules Fave, ai Picard, ai Glais-Bizouin, ai Garnier Pagès, ai Cremieux, ai Ferry, ai Gambetta, ai Jules Simon, agli Arago, ai Pelletan, ai Trochu, ai Rochefort; offerta di cui del resto non fu disdegnosamente fatto alcunconto.

I Blanquisti, e Delescluze con essi, mostrarono in questa circostanza un'assoluta miseria di previdenza e di energia: non compresero che la Francia non poteva essere salvata che da un immenso impeto rivoluzionario di cui erano fatalmente incapaci i vassalli dell'Impero.

Imbevuti d'autoritarismo governamentale e preoccupati della difesa nazionale vollero ad ogni costo, anche a costo di veder truffata la rivoluzione, l'accentramento delle forze nelle mani di un governo purchessia; l'irrompere delle iniziative popolari, solo mezzo